

discorso teologico di Aristotele tende a presentare la divinità come garante del buon ordinamento del cosmo » (p. 171). I riferimenti a Dio non mancano nelle *Etiche*, ove il problema teologico assume una colorazione antropologico-psicologica. Spesso Aristotele parla della *φιλα πρὸς θεούς* (*E. N.*, VIII, 14, 1262a 4-5): questa « pietas in deos » presuppone, data la distanza che separa uomini e dei, che all'onore (*τιμή*) che gli uomini rendono agli dei questi ultimi corrispondano una gratificazione (*κέρδος*) per l'umanità (*E. E.*, VII, 10, 1242b 19-21). Dal discorso etico appare maggiormente, e con maggiore evidenza, la trascendenza divina. « Nell'ambito del discorso fisico... il primo motore immobile... non sembra così lontano quanto lo è in realtà. La considerazione universale della natura fisica permette di compiere più facilmente il passaggio dal mondo ad un Dio che sembra più vicino... La distanza tra Dio e gli enti fisici diventa invece un abisso se... si pretende di individuare un collegamento tra la divinità e un qualche genere singolo di enti sensibili... I passi teologici delle *Etiche* in cui Aristotele esprime con maggior certezza il proprio pensiero, senza rifarsi agli insegnamenti delle opinioni tradizionali, sono tutti concordi nel ripetere che tra l'uomo, colla sua virtù, e Dio non ci sono legami possibili » (pp. 177-178). Alcune considerazioni sulla *Grande Etica* (ma si prescinde dalla valutazione di fondo sulla paternità dell'opera) confermano le connotazioni teologiche, più superficiali forse, delle due altre *Etiche*. A me sembra che questo studio, mosso da preoccupazioni prettamente teoretiche, raggiunga ed offra risultati di un certo interesse, anche perché non cade nel filologismo e non presenta una collezione, sia pure organica, di *loci theologici*.

Il volume si inserisce nella linea interpretativa, già avviata con successo dal Berti, le cui tesi, proprio da questo saggio, ricevono ancora una volta un attestato di validità storiografico-ermeneutica. Forse l'autore avrebbe trovato un ulteriore consenso alla sua linea interpretativa, se avesse tenuto in considerazione i recenti saggi del Chroust e del Pepin.

SANTO ARCOLEO

THEOPHRASTUS, *De igne. A Post-Aristotelian View of the Nature of Fire*, edited with introduction, translation and commentary by V. COUTANT, Royal Vangorcum, Assen 1971. Un volume di pp. XXVI-72.

Nel recente *revival* aristotelico (cfr., per il fenomeno italiano, la rassegna di S. Arcoleo, *La rinascita degli studi aristotelici in Italia dal 1961 ad oggi*, « Rivista di Filosofia neo-scolastica », LXVII, 1975, pp. 84-102; 336-355; 547-565; 688-714) si inquadra il crescente interesse che, soprattutto negli ultimi anni, gli studiosi hanno dimostrato per Teofrasto e la sua opera (sugli studi teofrastei in generale cfr. A. Plebe, *Nota sul pensiero di Teofrasto*, in E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, II, 6, a cura di A. Plebe, Firenze 1966, pp. 418-442). Ad alimentare questo interesse deve aver contribuito anche la clamorosa tesi dello Zürcher, *Aristoteles' Werk und Geist*, Paderborn 1952, il quale — come è noto — ha creduto di poter attribuire proprio all'Eresio gran parte delle idee più importanti contenute nel *Corpus aristotelicum* (cfr. G. Reale, *Josef Zürcher e un tentativo di rivoluzione nel campo degli studi aristotelici*, in *Aristotele nella critica e negli studi contemporanei*, Milano 1956, pp. 108-143).

Questa premessa fa comprendere perché delle numerose opere teofrastee siano state, di preferenza, studiate ed interpretate quelle che potessero meglio mettere in luce la posizione del discepolo rispetto al grande maestro, ossia la *Metafisica* (cfr. G. Reale, *Teofrasto e la sua aporetica metafisica*, Brescia 1964) e i trattati di fisica.

In quest'ultimo campo, al fondamentale contributo di P. Steinmetz, *Die Physik des Theophrastos von Eresos*, Berlin-Zürick 1964, si aggiunge ora il lavoro di Victor Coutant, che la casa editrice presenta in una lussuosa veste tipografica.

Lo studioso ha lavorato a due livelli, quello filologico e quello storico-filosofico. Egli ha inteso darci, in primo luogo, una nuova edizione critica con traduzione del *Περὶ πυρός*, uno dei più importanti scritti scientifici di Teofrasto che la tradizione consente di leggere ancora per intero. In secondo luogo, ha voluto fornire una interpretazione dell'opera, aggiungendo una introduzione e un commentario.

Occupiamoci, dunque, separatamente dei due aspetti di questo lavoro, incominciando per chiarezza dall'ultimo.

L'introduzione vera e propria (pp. IX-XX) si articola in sei brevi capitoli. Dapprima viene discussa e illustrata la natura del trattato, giudicato « a collection of lecture notes rather than an organized presentation in the sense that the works on botany are. (...) The work does not have any central idea pervading it but is rather a medley of sub-topics occurring disjointedly and with an occasional reprise » (p. IX). Con ciò lo studioso si esime dal tentare l'analisi di struttura dell'opera. Egli passa, quindi, a ricercare le fonti di informazione di Teofrasto (specialmente i *Meteorologici* di Aristotele), a tratteggiare la concezione aristotelica del fuoco, a discutere brevemente i problemi posti dalla terminologia scientifica e i più importanti concetti connessi con lo studio del fuoco (*l'anathymiasis*, *l'antiperistasis*, la dottrina degli opposti, l'uso della parola *physis*, ecc.). Da ultimo, affronta, di sfuggita, la questione del rapporto tra la concezione aristotelica e teofrastea, concepita come una critica, in sei punti, alla tesi dello Steinmetz, secondo cui l'Eresio avrebbe fatto uso di categorie scientifiche desunte dall'atomismo.

Il Coutant, purtroppo, non cerca di inserire il trattato nel contesto della speculazione di Teofrasto e non dà al lettore una vera valutazione filosofica di esso. Ne risente, ovviamente, anche l'esile commentario (pp. 53-66), che lo studioso medesimo definisce « modest » (p. IX) e che, a parte taluni puntuali richiami alle opere di Aristotele, rimane ad un livello prevalentemente descrittivo. Ritengo, dunque, che per quanti fossero interessati a quest'opera di Teofrasto, con riguardo ai problemi scientifico-filosofici che essa agita, rimane sempre indispensabile ricorrere al citato lavoro dello Steinmetz. D'altra parte, non si poteva, francamente, pretendere di più da chi, come il Coutant, si era prefisso specialmente la restituzione critica del testo. Ed è esattamente su questo piano che, a mio modo di vedere, si deve tentare una corretta valutazione dell'opera.

La precedente edizione critica del *Περὶ πυρός*, risalente alla fine del secolo scorso, si deve ad A. Gercke, *Theophrasti De igne*, Greifswald 1896 (edizione di gran lunga superiore a quella didotiana, con traduzione latina, di F. Wimmer, *Theophrasti Eresii opera, quae supersunt, omnia*, Parisiis 1866, pp. 350-364). Il Coutant ha ritenuto di poter apportare ad essa « some improvements » (p. IX), basandosi su tutta la tradizione diretta e, in particolare, avvalendosi di quei manoscritti che erano rimasti sconosciuti o non erano stati utilizzati dal precedente editore. Ha, inoltre, adottato l'ottima soluzione di porre a fronte del testo greco la traduzione inglese. Il lettore dispone così della prima versione in una lingua moderna del trattato teofrasteo, sulla quale può fare pieno affidamento, perché, come è noto, l'editore di un testo è anche la persona più qualificata a tradurlo. Insomma, sia sul piano filologico, sia per l'aggiunta della traduzione, l'intenzione del Coutant era di fornire un'edizione decisamente migliore di quella del Gercke e di sostituirla. Ma, purtroppo, i rilievi che faremo e che vedremo oggettivamente imporsi lasciano dei dubbi sui risultati ottenuti, come il lettore stesso potrà giudicare.

Alle pp. XX-XXVI dell'introduzione, che contengono i veri e propri *prolegomena*, l'editore dà notizia delle precedenti edizioni e dei precedenti commenti al *De igne*. Segue l'elenco dei 19 manoscritti che contengono il trattato (tutti piuttosto tardi), ai quali viene aggiunto l'elenco dei codici (non utilizzati nell'apparato) contenenti estratti di esso. Quindi, il Coutant costituisce lo *stemma codicum*, dividendo i manoscritti in due famiglie risalenti ad un comune archetipo del X secolo. In merito a questa parte dell'edizione vorremmo rilevare che sarebbe stato assai più pratico per la consultazione, oltre che più in linea con l'uso invalso nelle migliori collane di edizioni critiche, collocare dopo i *prolegomena* e immediatamente prima del testo sia il *conspectus*

*librorum* che il *conspectus siglorum*. In quest'ultimo andavano riportate e spiegate anche le sigle Φ e Ψ (impropriamente indicate con « Phi » e « Psi » nei *prolegomena* e, invece, con le lettere greche nell'*apparatus*), indicanti le due famiglie dei manoscritti e impiegate tutte le volte che sussiste concordanza tra i codici di una stessa famiglia. Riguardo allo stemma, notiamo che non sempre i manoscritti della stessa epoca (ad esempio AC, HL) risultano idealmente allineati (come richiederebbe un logico criterio metodologico); T sta più in basso di S, benché sia più antico di S; γ, che è intermedio perduto tra C e TS, è malamente trascritto in modo da poter creare equivoco con la lettera Y.

Quanto al testo, salvo quanto s'è detto sopra, osserviamo che esso è cosparso da tutta una serie di errori banali, ma non per questo meno spiacevoli a vedersi in una seria edizione critica. Ad esempio, leggiamo in 2,6 e 8,1: φαίνεται per φαίνεται; 11, 7: λύχνοι per λύχνοι; 11,8: ὑπερ per ὑπερ; 17, 1: τό per τὸ; 17, 3: Ποντω per Πόντω; 25, 6: αὐτήν per αὐτήν; 32, 4: ἀνθραξ per ἀνθραξ; 39, 12: ταυτας per ταύτας; 49, 6: γὰρ per γάρ; 50, 1: μέσον per μέσον; 50, 6: πυρός per πυρός; 53, 3: ἐπει per ἐπει; 54, 2: εἰς per εἰς; 55, 1: ἄν per ἄν; 58, 3: καταπνιγειν per καταπνιγειν; 60, 5: καρπούς per καρπούς; 61, 3: πρὸς per πρὸς; 64, 3: ξύλων per ξύλων; 67, 1: τοῖς per τοῖς; 68, 1: δέ per δέ; 76, 5: πυρος per πυρός; p. 29 (nella testatina): περί per περι. Del resto di errori di stampa più o meno gravi è cosparso tutto il volume (cfr. pp. XIV, XIX [bis], 54, 58 Meteorologica per Meteorologica; p. XXVI: wlil per will; p. 55: Problemata per Problemata; p. 63 [trīs], 64 [bis]: De Lapidibus per De Lapidibus; p. 63: De Igne per De Igne; p. 59: Herodotus per Herodotus; p. 64: Theocritus per Theocritus; p. 64: Lucretius per Lucretius; p. 65: Athenaeus per Athenaeus; p. 64: Strabo per Strabo, ecc.). Criticamente inspiegabile (ma spiegabile, forse, come imperfezione di stampa) è il fatto che talora i singoli paragrafi del testo siano tipograficamente distanziati, mentre altre volte non ci sia soluzione di continuità tra un certo paragrafo e quello successivo o quelli successivi (cfr. parr. 7-8; 11-12; 14-15; 17-18; 23-24; 26-27; 29-30; 32-33; 38-39; 47-48-49; 51-52; 56-57-58; 60-61; 62-63; 67-68).

Quanto all'apparato critico notiamo che l'editore ha optato per l'apparato positivo, ossia ha registrato non solo le varianti, ma altresì le lezioni uguali a quelle da lui scelte ed adottate. Questa soluzione, di per sé accettabile dato il numero non elevatissimo dei codici noti, rende però l'apparato medesimo alquanto pesante e di consultazione non troppo agevole (la lunghezza dell'apparato pareggia spesso quella del testo). Ma, a ciò contribuiscono soprattutto altri motivi. Intanto, il Coutant non ha numerato le righe del testo, costringendo, di conseguenza, il lettore a contarle da sé di volta in volta per trovare il punto dell'apparato che gli interessa. Inoltre, l'editore ha espresso con un unico carattere tipografico (tutto in maiuscolo!) sia le sigle dei manoscritti, sia le abbreviazioni delle parole latine convenzionali, sia i nomi dei precedenti editori o emendatori, sia le traduzioni latine del Turnebus riportate all'occasione. A mio avviso, sarebbe stato non solo opportuno, ma necessario differenziare con vari espedienti ciascuna di queste cose allo scopo di poterle distinguere a prima vista. E sarebbe stato, altresì, utile ricorrere all'impiego delle sbarrette verticali per separare la rassegna delle varianti di una lezione dalla rassegna delle varianti di un'altra lezione compresa sullo stesso rigo della precedente. Per queste ragioni l'impostazione dell'apparato critico suscita non poche perplessità.

Due utilissimi indici, uno degli argomenti e uno dei termini greci, chiudono questa edizione, la quale, benché non possa certo dirsi esemplare, ha — come dicevamo — almeno il merito di ripresentare il testo e soprattutto la traduzione chiara di un'opera tuttora assai poco nota.